

Tappa 4 – PAROLA DELLA FEDE

COMUNIONE

*Gesù, tu ci chiami amici,
niente può spezzare il legame tra noi,
Figlio amato sei tu e ti doni così
corpo e sangue offerti per noi:
vita di Dio che porta frutto dentro ogni cosa,
come dici tu, come dici tu.*

Se cercassimo una parola che possa descrivere il cuore del cristianesimo potremmo scegliere proprio “comunione”. Con questo termine si può indicare il disegno, il desiderio che Dio Trinità ha sulla vita di ogni uomo e ogni donna: quello appunto di entrare in un legame di amicizia, di alleanza o di comunione. È interessante notare che, all’inizio del drammatico racconto del peccato dell’uomo e della donna in Genesi 3, Dio non domandi anzitutto «Che cosa hai fatto?», ma «Dove sei?», proprio a sottolineare un desiderio di comunione.

Questo rapporto tra Dio e la sua creatura dona vita ed esistenza alla creatura stessa: non si tratta in altri termini di una mera vicinanza o consonanza psichica (come accade nel caso di due persone), bensì di un rapporto vitale e ontologico (che riguarda l’essenza e l’esistenza della creatura). Gesù afferma infatti: «Io sono venuto perché [le mie pecore] abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Nella strofa cantiamo: *vita di Dio che porta frutto dentro ogni cosa*.

Tale desiderio di comunione è un’origine precisa, fin nel cuore della Trinità stessa che è nel suo intimo relazione di amore e reciproca accoglienza. Con espressione figurata potremmo dunque dire che la comunione è il DNA della Trinità, come scrive san Giovanni: «Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,16b). Ciò ha due conseguenze importanti. Da un lato ci mostra come il desiderio di Dio sull’umanità non è estrinseco alla natura stessa della Trinità: per questo la risposta più o meno positiva dell’uomo all’invito alla comunione non può lasciare “indifferente” Dio stesso. D’altra parte la misura della comunione è offerta da Dio stesso, che è “in sé” comunione: non si tratta quindi di una generica vicinanza, ma di un totale riferirsi e consegnarsi all’altro, proprio come accade nel cuore della Trinità. Comprendiamo l’intuizione della strofa di legare la donazione di Gesù al suo essere e sentirsi Figlio (*Figlio amato sei tu e ti doni così / corpo e sangue offerti per noi*), come ben esprimono le parole con le quali Giovanni descrive il momento della lavanda dei piedi: «Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola [...] e cominciò a lavare i piedi» (Gv 13,3-5). Non quindi uno sforzo volontaristico ha mosso l’azione di Gesù, ma il suo essere Figlio amato dal Padre. Nella concretezza dell’esistenza cristiana, tale mistero di amore si realizza in modo supremo nel sacramento dell’eucaristia, che riattualizza il sacrificio di Gesù sulla croce. Sul calvario infatti Gesù ha mostrato quanto Dio Trinità ami l’umanità, fino al punto che il Padre consegna il Figlio perché sia messo a morte. La preghiera eucaristica della riconciliazione prega così: «Prima di stendere le braccia tra il cielo e la terra, in segno di eterna alleanza», indicando anche in modo figurato come il sacrificio della croce “ricuce lo strappo” tra Dio e l’uomo in seguito al peccato delle origini.

Partecipando alla Messa, nutrendosi del pane e del vino consacrato, ogni battezzato accoglie nella sua esistenza l’invito alla comunione con Dio. La Chiesa ha accolto il comando dato da Gesù nell’ultima cena: «Fate questo in memoria di me» e riconosce nel pane spezzato e nel sangue versato il segno supremo dell’amore di Gesù per l’umanità che lo ha portato a donarsi sulla croce. È importante ricordare che ogni eucaristia non è propriamente memoriale dell’ultima cena, bensì della croce. Nell’Ultima cena Gesù ha offerto ai suoi discepoli il segno attraverso il quale, di

generazione in generazione, sarebbe stato possibile ritornare e fare propri gli effetti della sua morte. Non dobbiamo pensare però che comunione ed eucaristia sia puramente sinonimi. La teologia greca indicava con il medesimo termine (*koinonia*) sia l'effetto del battesimo che quello dell'eucaristia. Potremmo dire così: il dono realizzato una volta per sempre nel battesimo si rafforza ogni volta che celebriamo l'Eucaristia. Con non debole analogia è come quando nutrendoci di cibo andiamo a sostenere e rafforzare il corpo che abbiamo ricevuto in dono nella nostra nascita.

Provenendo dal cuore stesso della Trinità, l'invito rivolto ad ogni uomo e ogni donna della storia non può venir meno (nel canto diciamo: *niente può spezzare il legame tra noi*). È anzi da riconoscere che l'atto stesso dell'esistere di ogni creatura implica una relazione vitale con il Creatore. Tuttavia l'offerta rivolta all'uomo non ha mai la forma di un'imposizione, bensì di una proposta che implica una risposta libera. Tale risposta può essere negativa, giungendo così a rompere la relazione (ecco il tema del peccato). Ma il desiderio di comunione di Dio non si spezza e abbiamo quindi il tema della penitenza (sacramentale e non).

*Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.
Copyright Arcidiocesi di Milano*